«Un nuovo governo che punta a superare le divisioni di questo Paese, le lacerazioni, le conflittualità che hanno contrassegnato gli anni scorsi, insomma un governo che ha un obiettivo includente e non escludente, per forza di cose si rivolge a eccellenze che hanno nel loro dna questa cultura politica». Così Pierluigi Castagnetti

DOMENICA 20 NOVEMBRE

Intervista a David Sassoli

«Ora l'Italia è più forte anche in Europa»

Il capodelegazione Pd a Strasburgo: «Travolti dall'egoismo della destra di Merkel e Sarkozy, con cui Berlusconi sosteneva di avere un'intesa»

VLADIMIRO FRULLETTI

n questi anni l'Italia è stata travolta «dall'egoismo dei governi di destra tedesco e francese». Ne è convinto David Sassoli, capogruppo del Pd al parlamento di Strasburgo. Berlusconi «si è fatto travolgere da quegli stessi governi di destra coi quali sosteneva di avere un'intesa».

E ora, con il nuovo governo Monti? «Può cambiare tutto perché il nostro Paese è da troppi anni assente in Europa, marginalizzato nelle dinamiche e nelle decisioni che vengono assunte. I primi segnali sono molto incoraggianti. Monti martedì sarà in Europa e incontrerà la Merkel e

Sarkozy che hanno già dichiarato di



La scelta del partito

«Le elezioni le avremmo vinte, ma questo esecutivo è quello di cui c'era bisogno Una politica che non serve al Paese non ci interessa»





non voler più escludere l'Italia. Già questo è un inizio che va in controtendenza, e dimostra l'autorevolezza del presidente del Consiglio e del nuovo governo».

Qual è il deficit più grande di Berlusconi verso l'Europa?

«Che non aveva idee. Non aveva una riflessione sulla crisi, né prospettive da offrire. Berlusconi non ha capito cosa sta accadendo e non ha cercato di concertare soluzioni a livello europeo. Ci siamo ritrovati dopo due anni di crisi al punto di partenza. Al termine di tre manovre sbagliate la pagella recapitata dall'Unione europea e dalla Bce contiene solo insuffi-

Ma Berlusconi a parte, anche Prodi, con cui lei domani pomeriggio a Roma farà un incontro pubblico, ha parlato di «grande delusione» del sogno europeo.

«La politica europea delle destre va corretta e in questi anni siamo stati travolti dall'egoismo dei governi tedesco e francese. Ma è il piano europeo, dal quale non possiamo isolarci, che ci farà uscire o meno dalla crisi. È proprio per correggere quelle politiche egoiste bisogna che il nostro Paese sia protagonista. L'esempio della Grecia è significativo. Se non siamo capaci di avere e offrire solidarietà fra paesi europei come potremmo essere protagonisti per sfide globali? Il nostro Paese in questi anni si è isolato. Non ha combattuto una battaglia europeista e si è fatto travolgere dagli stessi governi di destra coi quali sosteneva di avere un'intesa. Questo tempo è ormai finito e solo ora tutti cominciano a capire che dalla crisi si potrà uscire con una soluzione europea».

Magari affiancando a una moneta unica anche una politica se non unica almeno unitaria. O no?

«L'euro è stata la più grande avventura monetaria dell'età contemporanea, ma un'Europa senza politica non reggerà. La crisi ci insegna che l'Europa o ne uscirà insieme o sarà marginalizzata e che nessun paese, neppure potente come la Germania, ce la può fare da solo. Oggi siamo a un passaggio storico: portare i nostri Paesi a essere protagonisti della costruzione degli Stati Uniti d'Europa. Il governo Monti lo ha molto chiaro».

Molti hanno messo in risalto la differenza anche fisica del nuovo governo rispetto a quello di prima...

«Cito il neoministro Andrea Riccar-

di: "Si è passati dal Carnevale alla Quaresima...". E solo alla fine della Quaresima può esserci la Pasqua». Rende l'idea, del resto la differenza salta agli occhi. Ma può bastare questo per dire che c'è stata una svolta? «Dipenderà da noi. Non siamo all'anno zero. Il governo Monti è una grande opportunità, ma non è la fine della politica. I temi della giustizia, dell'uguaglianza, della solidarietà continueranno a essere declinati in modo diverso fra noi e la destra. Non stiamo partecipando a costruire un "pensiero unico", ma a pacificare un Paese narcotizzato, tentando di restituirgli valori condivisi, regole comuni e responsabilità di fronte a una gravissima crisi. Gli strappi compiuti in questi 20 anni vanno ricuciti e con questo governo possiamo riallacciare fili spezzati con l'Europa, riavviare la crescita del Paese e ritrovare coesione nazionale».

Non teme che quando il governo metterà mano a temi come pensioni e lavoro, il Pd perda consensi?

«Proprio perché non siamo all'anno zero, il Parlamento ha la grande occasione di tornare ad essere il luogo della politica, del consenso e del dissenso. Il paradosso è che per tanti anni Berlusconi ha cercato di violentare la democrazia parlamentare. La sua crisi invece è avvenuta in Parlamento e oggi il Parlamento ha la possibilità di rilanciare la politica».

Se foste andati al voto, come dicono tutti i sondaggi, il Pd avrebbe vinto e Bersani sarebbe premier. Siete sicuri di aver fatto la scelta giusta?

«Ma se avessimo condotto una dura campagna elettorale per due mesi, cosa sarebbe stato dell'Italia? Come lo avremmo ritrovato il nostro Paese, magari vincendo le elezioni? Una politica che non serve al Paese non può interessare al Pd. E in questo passaggio abbiamo dimostrato grande responsabilità e unità. Ora dobbiamo vivere questo tempo con grande intensità. La crisi è affascinante perché cosa accadrà dopo dipenderà solo da noi. Non è un "governo amico", come disse De Gasperi del governo Pella, ma il governo che serve in questo momento per ricostruire il Pae-